

Dopo il gas russo le batterie asiatiche

Confindustria contro l'auto elettrica «La Cina detterà legge. Un suicidio»

Bonometti boccia la svolta green imposta dall'Europa: «Rischiamo di trovarci con milioni di disoccupati senza accorgercene, alle quattro ruote si deve soltanto l'1% delle emissioni»

ATTILIO BARBIERI

■ La scommessa dell'auto elettrica su cui hanno puntato l'Unione europea e l'Italia mette a rischio milioni di posti di lavoro e può creare una dipendenza dalla Cina, simile a quella con la Russia per il gas. Questo il quadro tracciato da Marco Bonometti, presidente del gruppo Omr e membro del consiglio generale di Confindustria, in un'intervista concessa all'Agi. Bonometti, già presidente di Confindustria Lombardia, è pessimista. «Puntare solo sull'auto elettrica - spiega - è un suicidio. Può essere una delle varie soluzioni per ridurre le emissioni, ma nella situazione attuale non è sostenibile avere in Europa tutte auto elettriche: non c'è sufficiente energia, sia a livello di quantità sia a livello qualitativo, sottoforma di energia pulita».

Inoltre - e questo è un tema molto caldo - per l'auto elettrica, «mancano le materie prime per le batterie: litio e nichel. Ma anche se dovessero esserci in futuro, se prima dipendevamo dal gas russo, con l'auto elettrica dipenderemo da componenti che arrivano dall'Asia, in particolare da Cina e Taiwan». Insomma, «se oggi siamo in mano alla Russia per il gas, domani saremo in mano alla Cina per le batterie».

TRANSIZIONE DIFFICILE

A parere di Bonometti, «non possiamo affrontare la transizione tecnologica se prima non riusciamo a risolvere il problema energetico. Ci devono dire che energia ci daranno, quanta e a quale prezzo».

Secondo Bonometti, «l'Europa avrebbe dovuto approntare una generazione di batterie tutta made in Ue». In ogni caso, aggiunge, non ha senso puntare solo sull'elet-

trico perché «le tecnologie si stanno evolvendo ed è assurdo stabilire oggi quello che avremo a disposizione tra 10 anni». Fra l'altro la guerra in Ucraina, continua l'espo-

nente di Confindustria, «ha messo in evidenza l'infondatezza del *Green deal* europeo, sostenuto più da logiche ideologico-politiche che da ragioni scientifico-industriali. Serve prima di tutto un mercato europeo dell'energia che sia indipendente ma anche competitivo». Dunque «sì alla decarbonizzazione ma con neutralità tecnologica».

ca. L'Europa contribuisce solo per l'8% all'emissione di anidride carbonica e appena l'1% dipende dalle auto. Cerchiamo di capire, invece, se nella transizione tecnologica l'auto elettrica possa venire considerata una delle componenti, assieme a motori endotermici alimentati con carburanti non fossili o biometano, idrogeno o derivati da vegetali».

GIACIMENTI DI LITIO

Anche sull'occupazione, a parere di Bonometti, puntare solo sull'auto elettrica può essere devastante: «Se apriamo a tutte le tecnologie alternative, avremo un incremento dell'occupazione; se invece ci basassimo solo sull'elettrico, perderemo in Europa milioni di posti lavoro».

Fra l'altro, a proposito dell'Ucraina, come ha messo in evidenza Giuseppe Sabella nell'*instant e-book* appena pubblicato da Rubbettino (*La guerra delle materie prime e lo scudo ucraino*), a seguito dell'intesa firmata lo scorso autunno tra la Commissione Ue e Kiev, la European Lithium - società mineraria che ha sede a Vienna - si accordava con la Petro Consul-

ting azienda ucraina che dal governo locale aveva ottenuto i permessi per estrarre il litio dai due giacimenti che si trovano a Shevchenkivske nella regione di Donetsk e a Dobra nella regione di Kirovograd. Ma la maggior parte di queste miniere di litio, destinate ad alimentare la nascente industria Ue delle batterie, è nel territorio ucraino occupato dai russi, nella parte sud orientale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

